

Gesù è il 'solo' a morire. Muore solo. Ultimo a lasciare il luogo del supplizio. Ecco il senso delle croci vuote. Lo stesso braccio abbandonato di Gesù sembra indicare la Madonna, quasi a indirizzarsi al suo volto per un'ultima carezza.

La partecipazione all'umanità da parte di Gesù si manifesta pienamente nella croce e in questa 'istantanea' della deposizione. Lui che per tutta la sua vita ha curato e si è 'preso cura' dell'uomo, ha rialzato tante volte gli altri - fisicamente con la guarigione o moralmente con il perdono - è ora abbassato, totalmente annientato, curato, custodito dagli uomini. Il suo capo ora poggia sul petto di Giovanni che lo sorregge, proprio lui, il discepolo amato, che nell'ultima cena aveva a sua volta posato dolcemente il capo sul petto del suo Maestro.

È l'immagine dell'abbandono totale. È un proiettarsi assieme verso l'evento della croce che racchiude in sé il mistero del Dio che si fa dono totale all'uomo: debolezza piena nelle mani degli uomini.

Il personaggio in alto a sinistra che sta calando Gesù non è ben identificato (il Cireneo?): questo permette di riconoscere in maniera personale in lui. Il lungo lenzuolo di cui si serve sarà quello in cui verrà avvolto il corpo di Cristo e che ritroveremo ripiegato in un angolo del sepolcro la mattina di Pasqua.

L'opera esprime anche la compartecipazione al dramma della croce 'al maschile' e 'al femminile': nel dolore composto ma fortissimo di Maria e nella partecipazione 'tutta femminile' delle pie donne, 'maestre' nella consolazione e nella vicinanza; nel coinvolgimento 'tutto maschile' dei quattro uomini che calano il corpo di Cristo, con cura e delicatezza in un gesto di rispettosa ed energica vicinanza. Come i quattro amici che Gesù vide dal tetto di una casa a Cafarnaò calare il paralitico proprio di fronte a lui (Mc. 2).

La rappresentazione drammatica, ma molto composta, coinvolge in modo vero e profondo, senza inutili sentimentalismi. Ma ancora è invito alla sequela: ognuno 'rilegga' la croce a suo modo, a partire dalla sua vicenda personale, arricchendo il sentire comune. Si tratta di un sentire comunitario/ecclesiale che arricchisce la fede di tutti e di ognuno.

itinerario *teologico-spirituale*



INFO

Arcidiocesi di Modena - Nonantola

via S. Eufemia 13, Modena

• **Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici**

tel. 059-2133869, 059-2133870, 059-2133884

beniculturali@modena.chiesacattolica.it

• **Commissione Catechesi con l'Arte**

presso Ufficio Catechistico

tel. 059-2133850

catechesiarte@ucdmodena.it

www.modena.chiesacattolica.it

www.ucdmodena.it

www.mazzonibegarelli.it



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici
ed Etnoantropologici di Modena e Reggio Emilia

emozioni in terracotta

Guido Mazzoni | Antonio Begarelli

Sculture del Rinascimento emiliano

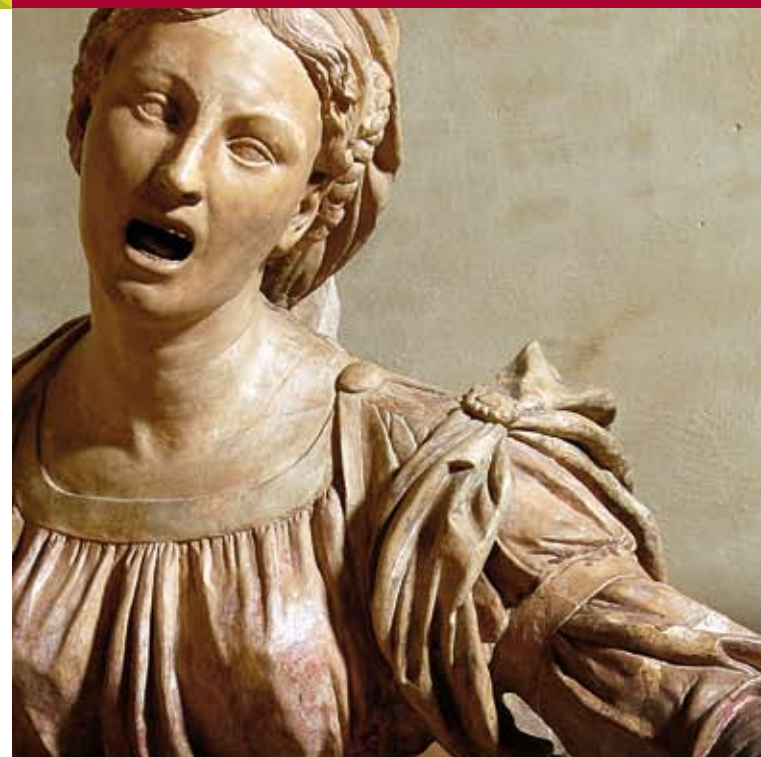
MODENA . FORO BOARIO . 21 MARZO . 7 GIUGNO 2009

Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Commissione Catechesi con l'Arte | Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici

L'impronta di Dio nella terra

Itinerario teologico-spirituale attraverso
quattro opere di Antonio Begarelli



Chiesa di
**San
Francesco**

Deposizione di Cristo dalla croce 1538-1540 circa

"Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano..." (Lc. 23,49). La dolorosa annotazione dell'evangelista Luca sintetizza efficacemente il motivo ispiratore dell'opera, che nella sua composizione articolata e monumentale ci invita ad "entrare", ad assistere e a partecipare all'evento che si sta compiendo, collocandoci idealmente e spiritualmente tra i personaggi che la compongono. Anche per permetterci di manifestare il nostro personale punto di vista di fronte al dramma della croce. I personaggi - per la loro disposizione, diversità e azione - offrono punti di vista differenti, angolature molteplici attraverso cui osservare e partecipare all'evento.

La composizione principale (Gesù deposto da quattro uomini e Maria consolata dalle donne) rappresenta il fatto storico che siamo chiamati a contemplare. San Giovanni Battista, San Girolamo, Sant'Antonio e San Francesco, non contemporanei all'evento della croce, raffigurano invece le diverse espressioni di partecipazione alla vita della Chiesa: i primi due sono santi eremiti, gli altri appartengono all'ordine francescano, quindi alla vita religiosa comunitaria. Nella scena più drammatica appare non tanto il dolore e il mancamento di Maria, comunque molto composto e dignitoso, quanto il corpo morto completamente abbandonato di Gesù, del quale non è possibile intravedere che una parte del volto. Il corpo senza vita di Colui che è la Vita.



Duomo

Presepio (Natività) 1527

La composizione rappresenta una comunità di umili pastori e personaggi, per così dire rapiti alla quotidianità, che si riunisce attorno al Bambino. Di fronte al composto accalcarsi di coloro che accorrono alla culla incuriositi e pieni di stupore, il piccolo Gesù sembra quasi scomparire alla vista. E ci invita a cercarlo all'interno della scena. Un po' come a ricordarci che la sua presenza, spesso silenziosa, va riconosciuta ogni giorno nella semplicità delle nostre vite.

I diversi personaggi, che con i loro atteggiamenti sembrano circondare e abbracciare l'evento della nascita del Salvatore, rappresentano una comunità credente che, raggiunta dall'annuncio degli angeli, si muove per andare a vedere questo 'segno' incredibile e insieme profondamente umano di un bambino neonato. *"Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce"* (Lc. 2,12).

Non ci sono stelle o angeli a richiamare la soprannaturalità dell'evento, ora è il momento di mettersi in cammino e riconoscere la presenza del 'Dio tra noi'.

Tra la timidezza dei più giovani (il giovane pastore sulla sinistra) e l'esuberanza di altri (il pastore che si toglie il mantello), emerge come ognuno possa partecipare in modo diverso, ma insieme molto libero, al mistero di un Dio che si fa uomo. Solo gli occhi della fede e l'accompagnamento di una comunità credente permettono di riconoscere in un bambino, nei segni umili e poveri della vita concreta la presenza di un Dio che salva. Un Dio-uomo che *"come pecora muta di fronte ai suoi tosatori"* (Is. 53,7) si consegna agli uomini per donare loro la vita e rivelare il volto d'amore del Padre. Il profondo legame tra la nascita e la morte di Gesù è qui espresso infatti nella presenza dell'agnello collocato proprio davanti al Bambino.

La terra come grembo partorisce il Salvatore atteso (*"... si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia"* Is. 45,8), lo offre all'adorazione dei poveri e

degli ultimi, coloro che per primi sono capaci di riconoscerlo ed accoglierlo.

Anche noi, come i pastori, siamo chiamati ad accostarci al Bambino per *"vedere questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere"* (Lc. 2,15), a rimanere presso il Figlio di Dio fatto uomo secondo il passo che possiamo compiere, con la timidezza, il dubbio o l'entusiasmo che portiamo dentro di noi.

Il Bambino accoglie tutti e tutti siamo sollecitati a camminare verso di Lui. Nessuno si senta escluso.



Chiesa di San Pietro

Compianto su Cristo morto 1544-1546

È evidente il legame con l'antica tradizione dei Compianti che - pur nelle diverse espressioni dell'arte, della vita religiosa e culturale (laudi, sacre rappresentazioni, drammi liturgici) - sono tutti accomunati da un'atmosfera di alta drammaticità che fa risaltare con forza l'umanità e la sofferenza del corpo di Gesù e il ruolo della Madonna come *Mater dolorosa*. Qui però gli 'attori' del dramma sacro sono ridotti all'essenziale: Giuseppe d'Arimatea, Cristo morto, San Giovanni e Maria. Vengono quindi esclusi altri personaggi che tradizionalmente partecipavano a questa scena (si vedano la Deposizione in San Francesco sempre del Begarelli o il Compianto del Mazzoni).

Giuseppe solleva il busto del Cristo per mostrarne il volto alla madre (e anche per esporlo alla venerazione dei fedeli), prima di adagiarlo sul lenzuolo sacro. Giovanni appoggia le mani sulle spalle di Maria per consolarla e quasi proteggerla da una vista così straziante: è un gesto che esprime l'affettuosa sollecitudine che, in qualità di 'figlio novello' (Iacopone da Todì), il discepolo ha per Maria, la madre che Gesù gli ha affidato poco prima di morire (*"Ecco tua madre!"* Gv. 19,27). E lei che ha sofferto ciò che si può umanamente soffrire, riassume in sé lo strazio di ogni madre e di tutta l'umanità davanti al dolore innocente: nel suo

viso leggiamo l'avverarsi della profezia che la turbò quando, giovane mamma, teneva in braccio e accudiva il fragile e piccolo Gesù, con la stessa tenerezza e lo stesso amore con cui ora ne deve seppellire il corpo oltraggiato: *"...e anche a te una spada trafiggerà l'anima"* (Lc. 2,35). Eppure le mani giunte, il corpo inginocchiato e proteso verso il Figlio, lo sguardo fisso su di Lui mostrano un dolore composto che si esprime in un gesto che non è di disperazione, ma di adorazione. Sull'angoscia prevale la fede, la fiducia totale nel Padre, la speranza nella misteriosa efficacia di quanto sta avvenendo: ancora una volta, come nell'Annunciazione, non capisce, ma con amore conserva nel suo cuore la Parola, le promesse, le profezie.

Intorno a questo dolore c'è uno scambio di sguardi intensi, premure, attenzioni, silenzi densi di rispetto e di attesa: intorno al corpo di Gesù offerto per amore e a Maria, nasce la prima comunità cristiana, fondata sulla fede nel Risorto. Giuseppe, sollevando Cristo dal sepolcro, è come se avviasse già la resurrezione grazie alla quale Giovanni e Maria appaiono come i primi appartenenti ad un'umanità nuova. Molto più addolorata è invece l'espressione degli angeli in alto: esprimono l'universalità del dramma della morte di Gesù e lo sgomento dei cieli.

Di fronte alla morte, ad ogni morte che tocchi qualsiasi uomo, innocente o colpevole, oltraggiato o amato, rimane il silenzio, la partecipazione profonda al dolore di chi rimane e la speranza nella vita eterna tra le braccia misericordiose di Dio, Padre di tutti.



Chiesa di San Domenico

Gesù in casa di Marta e Maria 1540 post

Luca al capitolo 10 del suo vangelo racconta di Gesù ospite di Marta e Maria, a Betania (Lc. 10,38-42). L'accoglienza delle due sorelle nei riguardi di Gesù è differente: *"Maria, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi"*. Davanti alle rimostranze di Marta per essere stata lasciata sola nel servire, Gesù replica: *"Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"*.

Molteplici sono i significati che questa composizione suggerisce: il più evidente è l'amicizia di Gesù con Lazzaro, Marta e Maria, tante volte ricordata nei vangeli e che ci parla di un Gesù profondamente immerso nelle vicende quotidiane, capace di vivere con gratitudine le relazioni umane, di servire e donare la sua Parola, ma anche di 'lasciarsi servire' ed accogliere dalle persone così come sono, secondo le loro possibilità e capacità.

Inoltre sembra riproporre il tema, assai dibattuto nella storia delle comunità dei credenti, della contrapposizione tra ascolto, preghiera e contemplazione da una parte e servizio e vita attiva dall'altra.

Infatti i personaggi sono divisi in due gruppi: a destra quelli più propensi all'azione, Marta e le due anziane donne dedite ad umili lavori domestici; a sinistra Pietro, Lazzaro e Maria che ascoltano l'insegnamento di Gesù.

In realtà il messaggio centrale della composizione, senza dimenticare che si tratta di un monumento sepolcrale, è certamente l'invito ad ascoltare la Parola, quella buona notizia che illumina e dà senso anche ai gesti più semplici di servizio e alle relazioni con gli altri, aprendoci ad una prospettiva ultraterrena.

Certo la Parola ascoltata deve condurre all'azione, all'operare: una parola priva di effetti concreti è come una *"casa costruita sulla sabbia"*, ricorda sempre Luca (Lc. 7,49).

Non bisogna farsi prendere, tuttavia, dalla frenesia del fare, tenendo sempre, come Maria, lo sguardo fisso su Gesù Maestro che, con il suo parlare e il suo agire, ci mostra il vero volto del Padre.

Gesù, infatti, esprimendo la sua preferenza verso l'atteggiamento di Maria che, come discepolo, si pone in ascolto della Parola, non disprezza l'attenzione, la cura e il servizio di Marta, ma mette in evidenza il primato dell'ascolto per la vita dei cristiani, perchè permette di vivere in pienezza e di superare l'angoscia della morte, come ricorda il vangelo di Giovanni: *"In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno"* (Gv. 8,51).

Il gruppo centrale di Gesù e Maria ricorda, del resto, la scena del Noli me tangere, l'incontro tra il Cristo risorto e Maddalena, il mattino di Pasqua, primo giorno della nuova umanità.

Pietro, inoltre, rappresenta la comunità cristiana, luogo in cui la Parola viene annunciata e opera efficacemente: le chiavi che tiene in mano alludono alla porta che si apre sull'eternità, su quei cieli nuovi e quella terra nuova che, ascoltando e mettendo in pratica la Parola, cominciamo già a costruire sulla terra e che troverà pieno compimento negli ultimi giorni.